

## **Dall'efficienza alla generosità: una nuova visione per le città**

*Simon Goldhill*

I pianificatori politici, gli architetti e gli attivisti britannici sembrano spesso dimenticare che la teoria della pianificazione urbana è, sotto molti aspetti, una storia di fallimenti. I piani riescono molto raramente. Raramente hanno successo in tutti gli ambiti, in parte perché le città si muovono più rapidamente di quanto i pianificatori riescano a implementare i loro progetti, e in parte perché le città cambiano in funzione degli usi che ne fanno le persone.

I piani mutano anche a causa di una scarsa comprensione di ciò che potrebbero essere i valori condivisi e di come tali valori possano essere articolati. Si tratta di una questione che necessita di essere affrontata: quale forma possano assumere le virtù urbane. Vi è stata un'ampia discussione su come l'intera città possa trarne beneficio, su come si possa resistere alla recinzione dei beni comuni e su come enfatizzare tali temi, ma solo fino a un certo punto.

Un'enfasi considerevole è stata posta anche sulla partecipazione. Ciò solleva tuttavia una questione fondamentale: chi governa realmente la città? Le istituzioni finanziarie, le compagnie assicurative e i promotori immobiliari svolgono un ruolo decisivo nel plasmare la vita urbana, spesso più delle stesse amministrazioni pubbliche. La loro relativa assenza dai dibattiti partecipativi segnala uno squilibrio significativo nel modo in cui viene concepita la governance urbana.

Allo stesso modo, sebbene si parli molto degli usi della città, alcuni gruppi — come i turisti, i migranti e le minoranze razzializzate — risultano frequentemente sottorappresentati in queste discussioni. Lo stesso vale per i giovani, spesso evocati sul piano retorico ma raramente presenti come soggetti che si riconoscono attivamente nei processi partecipativi.

Ascoltare le molteplici voci delle città è, dunque, estremamente difficile. In assenza di un confronto più serio su come tale pluralità possa essere coinvolta in modo significativo, è improbabile che la pianificazione riesca a superare i suoi limiti ricorrenti. Senza questo cambiamento di prospettiva, la pianificazione rischia ancora una volta di contribuire alla propria storia di insuccessi.

Un esempio di virtù frequentemente evocata in questi dibattiti è l'efficienza. Ciò offre l'occasione per riflettere sull'efficienza come virtù urbana e sull'idea correlata della città come macchina. La concezione della città come macchina affonda le proprie radici in una tradizione modernista che considera l'individualità dei gusti o delle pratiche come ingiustificata nello spazio urbano. All'interno di questo quadro, le preferenze personali — ad esempio in merito all'aspetto della propria abitazione — vengono interpretate come inefficienze. È improbabile che molti sostenitori dell'efficienza siano disposti ad accettare fino in fondo tali implicazioni.

Ancora più rilevante è il fatto che trattare la città come una macchina oscura tutte le modalità in cui essa se ne differenzia radicalmente. Una città non è una macchina. Nel momento in cui la socialità viene presa sul serio, gli effetti dell'efficienza sulle relazioni sociali devono essere messi in discussione. L'efficienza incoraggia una focalizzazione sulla velocità, in particolare in relazione alla mobilità. Sebbene sistemi di trasporto efficienti siano ampiamente desiderati, le loro conseguenze risultano distribuite in modo diseguale.

I sistemi di trasporto efficienti tendono a produrre divisioni all'interno delle città, poiché le popolazioni più povere hanno maggiori probabilità di vivere lontano dalle reti più performanti. Non è possibile, in una grande città, garantire a tutti un accesso eguale a sistemi di trasporto efficienti. In questo senso, l'efficienza contribuisce attivamente al mantenimento delle divisioni sociali. Quanto maggiore è la distanza tra luogo di residenza e luogo di lavoro, tanto meno efficiente diventa la vita quotidiana, rafforzando condizioni che perpetuano la povertà.

Prima di accettare l'efficienza come una virtù urbana indiscussa, è dunque necessario sottoporla a un esame attento del suo significato e delle sue implicazioni. Piuttosto che assumere l'inefficienza come suo opposto, potrebbe essere opportuno chiedersi che cosa accadrebbe se all'efficienza si contrapponessero, invece, la generosità, la cura, l'amicizia o la pazienza. Come potrebbero cambiare le città se, anziché privilegiare la temporalità della velocità e della crescita, il pensiero urbano fosse orientato verso l'unità e la cura?